

Tra le accuse anche furto e percosse. Ieri primi confronti tra agenti e giornalisti malmenati

G8, indagati diciotto poliziotti per il blitz al centro stampa

Genova. Era un'indagine avviata "di rimessa", rispetto a quella sulla perquisizione nella scuola dormitorio della Diaz. Da quell'inchiesta "marginale" sulla perquisizione, il legale, nel *press center* del Genoa Social Forum, emergono ora diciotto indagati. Quattordici per perquisizione arbitraria e furto, altri quattro per percosse e per avere, secondo l'accusa, malmenato alcuni dei fermati poi rilasciati senza alcun tipo di provvedimento restrittivo.

Ieri sono iniziati i primi incidenti probatori, per fissare le prove degli eventuali riconoscimenti da parte dei fermati illecitamente e poi percosi. Il primo di questi confronti ha visto un giornalista free lance tedesco riconoscere tra quattro agenti, chi lo aveva preso a schiaffi la notte tra il 21 e il 22 luglio del 2001. Perché quella notte, mentre veniva perquisito il dormitorio-Diaz, un gruppo di agenti arrivato in seconda battuta in via Trento, al comando di alcuni funzionari, entrò nel *press center* dove avevano anche sede il coordinamento legale del Gsf e la struttura sanitaria. Gli occupanti furono bloccati per un'ora, i computer dei legali distrutti, sparirono alcuni hard disk con un paio di note book di altrettanti free lance stranieri.

I verbali di interrogatorio avrebbero poi rivelato che l'intervento nel *press center* era stato frutto di un equivoco, ma nessuno sinora ha ancora spiegato il perché della distruzione e della scomparsa degli hard disk dei legali. Il confronto di ieri ha visto faccia a faccia il free lance tedesco che era presente nella redazione del circuito di Radio Gap, con tre agenti. Mentre un quarto non si è presentato. Nella saletta del nono piano dove vengono effettuati i riscontri sono arrivati i protagonisti dell'incidente probatorio, i caschi e i fazzoletti "d'ordinanza" della polizia per ricostruire con esattezza la dinamica dei fatti: gli agenti entrarono con i caschi e i fazzoletti, altri a viso scoperto. Il giornalista aveva inizialmente fornito indicazioni in base ad alcune foto degli agenti, fornite dalla Polizia, ma di dimensioni ridotte e di difficile utilizzo. Ieri il riscontro "de visu". Con un riconoscimento certo di chi colpì il giovane cronista che aveva chiesto spiegazione per quella anomala perquisizione. Poi giustificata in modo

contraddittorio negli interrogatori dei funzionari coinvolti nell'"altra" indagine, quella della Diaz. Giovanni

Luperi riferì ai pm che si era trattato "comunque" di un errore e di avere detto no a un blitz vero e proprio «perché non ci pensava proprio ad aprire un altro fronte» nella violenta tensione che era ormai esplosa con i 93 arresti e i feriti della perquisizione nella scuola dormitorio.

Il riconoscimento dell'agente della Squadra mobile romana come uno dei "violenti" del *press center* ha provocato la reazione del suo difensore, il legale capitolino Diego Perugini che ha definito l'indagine come "politicamente impostata".

«Si è avuta oggi la riprova che quello di Genova, per i fatti del G8, è un processo politico - ha commentato il legale in una nota diffusa all'Ansa - Fortunatamente siamo in grado di smentire le menzogne vergognosamente architettate contro alcuni esponenti della polizia, colpevoli solo di onorare la divisa dello Stato». Il legale ha quindi annunciato che «esaurita la fase dei falsi riconoscimenti, procederemo comunque a denunciare alla Procura della Repubblica gli autori delle infami calunnie e degli indecorosi depistaggi». L'udienza di ieri, svoltasi di fronte al pm Ranieri Miniati e al Gip Lucia Vignale (il giornalista tedesco è assistito dallo studio legale Cesare Manzitti) sarà seguita da altri incidenti probatori.

Ma. Zin.